

Lo IAI e i giovani

L'EUROPA, LA UE E LA BREXIT

Incontro con Jill Morris

Ambasciatore britannico in Italia e San Marino

ROMA, 14 OTTOBRE 2019
ISTITUTO AFFARI INTERNAZIONALI

TRASCRIZIONE DEL DIBATTITO

FRANCESCO DE LEO: “Salve a tutti, benvenuti allo IAI, sono il responsabile della comunicazione di questo istituto. Saluto coloro che ci seguono da Radio Radicale, ringrazio anche La Stampa, l’Ansa e Repubblica per aver seguito con particolare attenzione questo nostro appuntamento. Conversazioni Internazionali è il primo nuovo format con cui permettiamo a giovani studenti di interagire, con domande dirette, con autorevoli esponenti del mondo delle relazioni internazionali. Al Presidente dell’Istituto, Ferdinando Nelli Feroci, la parola per presentare e dare il benvenuto al nostro illustre ospite”.

AMBASCIATORE FERDINANDO NELLI FEROCI: “Grazie a Jill Morris che da più di tre anni è ambasciatore del Regno Unito a Roma, per aver deciso di dedicarci un po’ di tempo prezioso. L’idea alla base di Conversazioni Internazionali è di una serie di incontri alternativa ed interattiva. Immagino ci saranno molte domande. Diverse verteranno sulla Brexit, ma sicuramente si parlerà anche di altro”.

AMBASCIATORE JILL MORRIS: “Grazie Presidente e grazie Francesco e a voi. Per me è un grande piacere essere la prima persona invitata a questo nuovo format. Prima di iniziare con le domande è necessario inquadrare il dibattito. Ci occuperemo di temi che saranno anche ‘al di là della Brexit’ e vorrei iniziare parlando della politica estera del Regno Unito e della sua posizione strategica e geopolitica. Il Regno Unito è sempre stato un Paese molto coinvolto nel mondo sia con rapporti multilaterali che bilaterali, e questo non cambierà. Il Regno Unito continuerà a giocare il suo ruolo sul piano globale per difendere e diffondere i nostri valori di

democrazia e stato di diritto e per favorire la prosperità dei nostri cittadini. Abbiamo sempre considerato per la nostra politica estera un vantaggio partecipare alle organizzazioni multilaterali come Nazioni Unite, G7, G20, NATO. Il nostro intento è quello di collaborare con altri partner internazionali alle nuove sfide di questo mondo, quali la cybersecurity, il terrorismo e i cambiamenti climatici, in merito a cui abbiamo in programma per l'anno prossimo, una partnership, anche con l'Italia, per il Cop 26, il più importante forum Onu, che rappresenta una svolta nell'approccio globale alla sfida dei cambiamenti climatici. Affrontare queste sfide significa collaborare: non esiste un Paese che da solo può risolvere questi problemi. Perciò, la collaborazione continua e sarà ancora la nostra parola chiave. Prima della discussione sulla Brexit, infine, vorrei sottolineare che il Regno Unito si appresta a lasciare le Istituzioni Ue, ma non l'Europa. Siamo europei per i motivi geografici, ma anche storici e per legami personali. L'Europa è il nostro continente in cui lavoriamo, studiamo e di cui condividiamo i valori, perciò usciamo dall'Ue - e di questo tema discuteremo - ma vogliamo costruire una partnership stretta, che sia la migliore che l'Unione europea abbia mai avuto con un Paese terzo. È una visione ambiziosa ma giusta. Il Regno Unito, dopo esser stato per 44 anni un Paese membro, è una piattaforma salda, solida, per costruire una partnership che permetta di continuare a collaborare. I rapporti commerciali sono senza dubbio fondamentali, ma vorremmo anche costruire nuovi meccanismi di cooperazione per tutti gli altri temi, tra cui sicurezza, cultura, scienza e ricerca. Vorremmo continuare a far parte, ad esempio, di alcuni progetti e programmi che ci permetterebbero di continuare la nostra collaborazione per il bene di tutti i nostri cittadini. 'Brexit' è ormai una parola di uso quotidiano e questa settimana sarà importantissima per il futuro dei negoziati. Il concetto di 'global Britain' è fondamentale per i diplomatici ed evidenzia in modo emblematico che il Regno Unito rimarrà un Paese aperto al mondo e aperto a collaborare con gli alleati sia bilateralmente che multilateralmente”.

FRANCESCO PETTINARI: “Buongiorno Ambasciatore e grazie per la sua presenza qui oggi. Sono Francesco Pettinari, ricercatore junior IAI e mi occupo di Difesa. In caso di mancato accordo, di no deal, il Regno Unito sarebbe fuori dall'unione doganale e dalle attività della European Defence Agency, pertanto sarebbe difficile partecipare alle attività della Pesca e accedere al Fondo europeo per Difesa. Alla luce di ciò, quali sono le mosse che il Regno Unito sta facendo per mantenere la cooperazione in ambito militare e di politica industriale legata alla difesa, con i Paesi europei e in particolare Italia, Francia e Germania?”.

AMBASCIATORE JILL MORRIS: “Grazie per la sua domanda, che mi permette di sottolineare che il governo britannico vuole a tutti gli effetti un accordo. Oggi continuano i negoziati a Bruxelles per uscire in maniera ordinata e lineare. Non abbiamo molto tempo, pertanto questa settimana sarà molto importante. Non è scontato che si possa raggiungere un accordo prima del 31 ottobre e, perciò, ci prepariamo anche per una

soluzione senza accordo. Per quel che riguarda lo scenario sicurezza: noi speriamo in un accordo e auspichiamo che meccanismi come la Pesca restino aperti alla partecipazione di Paesi terzi. L'Europa è il nostro continente ed è importante che abbia una sua capienza militare indipendente, perciò vogliamo collaborare in ambiti quali la politica industriale per la Difesa. Abbiamo recentemente concluso una dichiarazione di intenti con il governo italiano, che crea una nuova base per la nostra collaborazione e da ultimo anche l'Italia si è unita al Future Combat Aircraft, il programma di Tempest, che è rilevante. Per noi anche Leonardo è fondamentale, un'impresa italo-britannica, per noi è un asset molto importante. Nel caso in cui uscissimo senza un accordo sarebbe ancora più importante farne uno nel futuro. Sarà forse più difficile e certamente è un risultato non auspicato da nessuno, ma è essenziale che in caso di no deal si torni al tavolo dei negoziati per concludere un accordo successivo. In questo caso vorremmo includere tra i temi anche l'ambito Difesa e sicurezza di cui ha parlato lei. Grazie”.

GABRIELE MELE: “Buongiorno Ambasciatore, sono Gabriele Mele, ricercatore alla Fondazione De Gasperi. Vorrei chiederle che incidenza avrà il Dup irlandese nel raggiungimento dell'accordo e se nel futuro il governo britannico possa avere timori di un 'troubles 2.0'”.

AMBASCIATORE JILL MORRIS: “Sì, da tre anni, subito dopo il referendum, il Governo britannico ha sempre detto che è una priorità assoluta trovare modo per uscire dall'Ue che protegga la pace, la sicurezza e la cooperazione che si è sviluppata negli ultimi venti anni con l'Irlanda del Nord. La santità dell'Accordo di Belfast è assoluta e non possiamo mai dare per scontato gli sviluppi positivi degli ultimi venti anni. Ci sono alcuni principi cardine nell'accordo. Questo governo britannico e nessun Parlamento britannico accetterebbero mai un accordo che potesse mettere a rischio la pace, la sicurezza, la prosperità e l'integrità costituzionale del Regno Unito. L'Irlanda del Nord fa parte del Regno Unito. La questione dell'unione doganale è emersa come una questione fondamentale perché, in qualsiasi scenario, non possiamo creare un confine fisico tra l'Irlanda del Nord e il resto del mondo. Immaginate in Italia per esempio un accordo che ponesse un confine tra la Sicilia, o la Sardegna e il resto dell'Italia. Sarebbe una frattura gravissima per il Paese e la sua Costituzione. Lo stesso vale nel caso dell'Irlanda del Nord e il Regno Unito. Se mi permettete un'ulteriore riflessione sul Backstop - ormai parola del vocabolario quotidiano - esso rappresenta un'assicurazione. Si applicherebbe in caso di no deal, qualora non ci fosse accordo commerciale con il Regno Unito, e per com'è attualmente costruito nell'accordo di recesso, il Backstop è stato il motivo per cui il Parlamento ha bocciato l'accordo tre volte. Rappresenta al momento un rischio inaccettabile per il Regno Unito, che così rimarrebbe permanentemente nell'unione doganale, limitando la sua possibilità di stipulare accordi con Paesi terzi. Non realizzerebbe il desiderio del popolo espresso con il referendum. Perciò, ci si è concentrati su questo tema. Boris Johnson,

invece di riaprire tutto l'accordo di recesso, che presenta altri punti non particolarmente "popolari" tra i deputati, ha deciso di essere realista e si è concentrato solo sul Backstop, che è il problema maggiore. Vi sono state proposte alternative in seno ai negoziati e da agosto si è ancora concentrati su questo tema, affinché si trovi una soluzione che rispetti l'Accordo di Belfast e l'integrità costituzionale del Regno Unito, oltre che del mercato unico, tema cardine dei partner europei. Abbiamo suggerito un nuovo approccio per lo stesso sistema di regolamenti in Irlanda del Nord per quanto riguarda i beni industriali e agroalimentari, affinché ci sia uno stesso livello tra l'Ue e l'Irlanda del Nord. Questo non è un passo politicamente facile, è un compromesso, un tentativo sincero di trovare una soluzione per il Backstop, che rispetti tutti principi britannici ed europei, ma senza riprodurre gli stessi rischi, che porterebbero a una bocciatura del Parlamento per una quarta volta".

GIOVANNI ESPERTI: "Buongiorno Ambasciatore, sono Giovanni Esperti, stagista allo IAI. Per quanto riguarda i valori che il Regno Unito vuole difendere, e soprattutto i cambiamenti climatici come nodo centrale dell'agenda, vorrei chiederle se questo intervento per la risoluzione della crisi ambientale non debba essere la base per una nuova democrazia, istruzione e cultura per i cittadini di domani, un punto cardine, piuttosto che solo uno tra tanti nell'Agenda britannica".

AMBASCIATORE JILL MORRIS: "Assolutamente è una priorità assoluta. Senza affrontare questi problemi, infatti, non ci sarà un futuro come noi lo immaginiamo. Pertanto, la prossima settimana ospiterò la Ministra Presidente del Cop 26, che ha partecipato anche a una conferenza di Snam sul ruolo dell'idrogeno nel futuro. Per noi il tema dei cambiamenti climatici è una priorità assoluta che ha impatto su altri temi, ad esempio la prosperità dei cittadini. Il nostro governo ha sviluppato una politica di green energy e green tech, coinvolgendo i giovani, la prossima generazione, e ascoltando le loro ambizioni e disagi. In tal modo il governo potrà formulare una risposta sul piano globale e mantenere la loro fiducia nel sistema di democrazia rappresentativa. Per noi è importante rispondere con urgenza e soprattutto con degli atti. In ciò che i governi, insieme fanno e faranno sul piano globale per ridurre danni e creare sistema economico più sostenibile, sarà fondamentale il Cop26, un evento legato anche ai giovani. Si possono coinvolgere Università e scuole e nel 2021 l'Italia avrà la Presidenza del G20 e il Regno Unito quella del G7, pertanto si potrà approfittare di ciò per porre questo tema sotto i riflettori e attuare le decisioni del Cop26".

LORENZO GIARDINETTI: "Buongiorno Ambasciatore, sono Lorenzo Giardinetti, studente del Liceo Socrate, mi perdoni se la domanda sarà banale. Lei parlava del ruolo fondamentale che il Regno Unito avrà nella politica mondiale, ma tirarsi fuori dall'Ue, in cui siedono i Paesi più

sviluppati, non equivale a rinunciare a giocare la partita fino in fondo, a non determinare da dentro le istituzioni europee?”.

AMBASCIATORE JILL MORRIS: “Al contrario, è una domanda molto profonda. Grazie mille. Il Regno Unito ha preso la sua decisione per determinati motivi e potremmo stare a discuterne per molto tempo. Direi che nel Regno Unito c’è sempre stata, al livello proprio psicologico, una differenza tra Ue ed Europa. Quando sono arrivata a Roma, perciò, mi stupì di come voi intendete Ue ed Europa, come se fossero la stessa cosa. Nel Regno Unito le persone, invece, sono abituate a distinguerle: l’Ue rappresenta per loro le istituzioni di Bruxelles. Per questo, quando diciamo di voler uscire dall’Ue, senza ironia o contraddizione, diciamo al tempo stesso che vogliamo restare in Europa. La nostra decisione riguarda soltanto l’adesione all’Ue. Aggiungo poi che per noi, è importante che l’Ue abbia successo dal punto di vista sia economico sia politico. Sono i nostri amici e alleati e si trovano sulla nostra soglia, pertanto, la nostra scelta non vuole in alcun modo indebolire l’Ue. Infatti, importanti progetti come Horizon2020 ed Erasmus+ continueranno a essere finanziati dal Regno Unito, per affrontare le nuove sfide della politica estera”.

NICOLA BILOTTA: “Buongiorno Ambasciatore, sono Nicola Bilotta, ricercatore IAI nel programma di politica economica. Personalmente, sono scappato da Londra, dopo tre anni che vivevo lì, sentendomi quasi tradito dal voto sulla Brexit. La mia domanda verte sulla Scozia: c’è una preoccupazione a livello istituzionale sul fatto che in Scozia il gradimento per l’Ue è molto alto. Siete preoccupati per un nuovo referendum sull’indipendenza scozzese?”.

AMBASCIATORE JILL MORRIS: “Secondo l’Ambasciata italiana a Londra ci sono circa 700mila italiani a Londra in questo momento e siamo fieri del fatto che abbiano scelto di stare da noi, per vivere, studiare o lavorare. Diciamo ‘We want you to stay’ perché gli italiani danno un enorme contributo alla nostra cultura, economia e società. Siamo consapevoli che Brexit ha creato preoccupazione e reazioni emotive e, pertanto, ci siamo molto impegnati negli ultimi anni per rassicurare i nostri amici italiani nel Regno Unito, con le parole e con i fatti. Abbiamo visto, ad esempio, come Settle Stateskim funzioni bene per gli italiani, ora 200 mila italiani si sono iscritti senza problemi. Il governo britannico e l’Ambasciata italiana lavorano ogni giorno per rassicurare e per creare una transizione che sia il più facile possibile. Anche considerando i dati, abbiamo visto nell’ultimo anno un incremento dei flussi commerciali, degli investimenti e del numero di studenti e turisti italiani nel Regno Unito. Per la seconda volta abbiamo promosso un sondaggio sulle percezioni degli italiani riguardo al Regno Unito: la vasta maggioranza, più dell’85%, vuole un rapporto molto stretto e profondo tra il Regno Unito e l’Ue. Ci hanno anche detto che la Brexit non ha cambiato la loro percezione del Regno Unito. Quando abbiamo chiesto loro qual è la prima cosa che gli viene in mente quando si parla di

Regno Unito, loro hanno risposto: la monarchia, la cultura, la musica, ma la parola più frequente è stata 'multiculturalismo'. Noi siamo fieri della nostra reputazione di Paese aperto e tollerante, dove l'integrazione sociale ha funzionato e continua a funzionare bene. Questo è solo un campione, però, è uno strumento utile per percepire il gradimento degli italiani verso il Regno Unito. Per quel che riguarda, invece, la Scozia, il governo britannico ha lavorato fin dall'inizio per un accordo che coinvolgesse tutte le parti del Regno Unito. Il governo scozzese è stato coinvolto nelle preparazioni e discussioni per sviluppare un approccio condiviso del governo britannico alla Brexit. È importante che questi accordi funzionino per tutte le parti del Regno Unito. L'integrità costituzionale è una priorità assoluta tanto che il partito conservatore, del governo che rappresento, è un partito unionista".

GAIA RAVAZZOLI: "Buongiorno Ambasciatore, sono Gaia Ravazzoli, stagista al programma difesa dello IAI. Le chiedo: il Regno Unito intende collaborare con l'Ue nell'ambito della difesa, ma quale piano azione ha sviluppato in termini d'interoperability, e soprattutto, in tema di armamenti è più vicino all'Ue o agli Stati Uniti, come si pone nel gioco potere globale?".

AMBASCIATORE JILL MORRIS: "Prima di affrontare la domanda vorrei parlare dell'approccio geostrategico britannico, che ha il vantaggio di un'adesione a una pluralità di fori. Spesso si sente dire che il Regno Unito sia pro Ue, altre volte pro Usa, ma noi non l'abbiamo mai considerata una scelta, perché pensiamo che sia importante per tutti Paesi europei che non sia così. Anche l'Italia ha basato la sua politica estera, dopo la Seconda Guerra Mondiale, sui pilastri dell'Ue e allo stesso tempo della partnership transatlantica; non è un 'aut aut', ma un 'et et'. Tornando alla domanda, noi abbiamo creato il Future Combat Aircraft, il Programma Tempest, di cui l'Italia fa parte, e pensiamo sia importante che l'Europa, come continente, abbia la propria capienza militare. Ciò anche in un'ottica di politica industriale, perché da questa emergono nuove tecnologie importanti per il resto economia. Perciò continuiamo e continueremo a considerare importante l'interoperabilità nell'ambito della politica europea".

GIAMMARCO GIROLAMI: "Buongiorno Ambasciatore, sono Giammarco Girolami, studente all'Università Gabriele d'Annunzio. La mia domanda è: nella guerra dei dazi, il Regno Unito rischia di giocare un ruolo di secondo piano?".

AMBASCIATORE JILL MORRIS: "In questo nuovo mondo di protezionismo, il Regno Unito vanta una storica economia di apertura al mondo, di free trading. È stato sempre tra i Paesi più forti al mondo in libero scambio, fa parte del suo Dna e, pertanto, continuerà a essere così. Nell'ambito di Wto, Onu, G7, G20 e di altri forum internazionali, perciò, il Regno Unito difenderà sempre i mercati aperti e liberali, che considera il

miglior modo per favorire la crescita economica. Il Regno Unito avrà ancora una sedia al tavolo in tutti questi fori e organizzazioni e continuerà ad alzare la voce”.

Domanda: “In parte ha risposto già, ma volevo sottolineare che la politica Usa è divenuta oggi abbastanza imprevedibile, sembra di essere molto anti-europea. Ci troviamo in una situazione non lontana dal 1950, in un’Ue divisa tra Russia e Cina, da una parte, e Stati Uniti dall’altra. Come l’Ue, anche il Regno Unito, che rimarrebbe parte dell’Europa, deve difendersi, come intende farlo?”.

AMBASCIATORE JILL MORRIS: “La partnership transatlantica è indispensabile e continuerà ad esserlo. Siamo alleati storici, ma quando non siamo d’accordo, si può dirlo agli amici. Considerando, ad esempio, il ritiro degli Stati Uniti dall’Accordo di Parigi, il Regno Unito ha detto di non essere d’accordo e che continuerà a difendere l’accordo, anche con il Cop26, e continuerà ad aderire ad accordi internazionali di contrasto ai cambiamenti climatici. Anche riguardo al Patto sul nucleare con l’Iran, gli Stati Uniti hanno assunto una posizione diversa dal Regno Unito, che si è allineato, invece, alla posizione europea. Riteniamo, infatti, che sia il miglior modo per risolvere la situazione e ridurre rischi provocati da un aumento della capienza nucleare dell’Iran. Anche in merito ai dazi il Regno Unito è stato critico. Quando c’è una forte partnership si può parlare francamente anche delle differenze e il Regno Unito continuerà a difendere i suoi interessi nazionali, pertanto ha assunto l’orientamento europeo quanto gli interessi coincidevano. Continueremo a difenderci anche fuori dall’Ue, ma in collaborazione con gli alleati europei, americani e con resto del mondo quando nostri interessi e valori coincideranno con quelli degli altri”.

Domanda: “Vorrei sapere come cambierà la gestione dei flussi migratori con la Brexit, e se e quanta differenza ci sarà tra l’immigrazione inter ed extra Ue, e se si prospetta una sistema di green card sul modello statunitense”.

AMBASCIATORE JILL MORRIS: “Per quel che riguarda l’immigrazione, è una tema da affrontare in due fasi: la prima per chi è già residente nel Regno Unito prima della nostra uscita o prima della fine del periodo transitorio post-accordo. Costoro vedranno garantiti gli stessi diritti di sempre dall’accordo di recesso. Per gli altri, invece, dopo l’accordo, ci sarà un nuovo sistema per gestire i flussi migratori e il governo sta ancora lavorando sui dettagli e sulla bozza di legge, ma ha esplicitato alcuni principi centrali. Il nuovo sistema, dato che saremo fuori la libera circolazione delle persone, sarà basato sulle esigenze della nostra economia, sul modello australiano. Ci sarà un Point Space System che rifletterà i bisogni e le esigenze dell’economia britannica. Il Regno Unito ha e avrà bisogno del talento internazionale. Abbiamo un’economia che dipende dai talenti internazionali. Perciò il Regno Unito continuerà ad

essere aperto, seppur in un modo controllato e gestito da tale nuovo sistema. Nella nostra visione, comunque vada, non ci saranno i visti per gli studenti, i turisti e per le persone che vorranno venire nel Regno Unito per lavorarvi temporaneamente. Quando parliamo di un nuovo sistema di immigrazione, parliamo delle persone che vogliono venire per restare o lavorare permanentemente. Per quel che riguarda gli studenti, tutti quelli che si iscrivono, quest'anno e l'anno prossimo, alle nostre università avranno ancora l'opportunità di approfittare dello stesso livello di tasse per tutto il corso di studi. Secondo il nuovo sistema d'immigrazione, dopo aver finito i loro studi potranno rimanere e vivere nel Regno Unito per due anni senza dover fare una domanda di residenza. Questo sistema dimostra la nostra determinazione nel continuare ad accogliere i talenti internazionali e gli studenti. Per noi l'università è molto importante e siamo fieri di averne alcune tra le migliori del mondo e vogliamo che gli studenti italiani ed europei possano continuare a frequentare le nostre università”.

FRANCESCO DE LEO: “Grazie Ambasciatore. Prima di passare all'ultima domanda che le farà l'Ambasciatore Nelli Feroci, ho una piccola curiosità. Lei rappresenta il Regno Unito in un momento storico. Che consiglio dà ai giovani presenti qui oggi, sul come si possa rappresentare il proprio Paese all'estero?”.

AMBASCIATORE JILL MORRIS: “Professionalmente è stata una esperienza interessante. Io sono molto orgogliosa di rappresentare il mio Paese e di essere la prima donna Ambasciatore del Regno Unito in Italia. È per me un privilegio. Se qualcuno sta considerando la carriera diplomatica, vi consiglio di provarci, vi dico 'go for it'. Rappresentare il mio Paese all'estero, per giunta in un Paese come l'Italia, è un sogno. Siamo due Paesi tra i quali c'è grande affetto e grande rispetto e ciò crea una base solida per sviluppare i nostri rapporti. La nostra missione non è cambiata dopo il voto sulla Brexit, la priorità rimane sviluppare i rapporti bilaterali per i cittadini di Italia e Regno Unito. Anche come Ambasciatore, specie con una squadra valida come quella che ho l'onore di avere, si possono trovare vari modi creativi e innovativi per raggiungere questi importanti obiettivi”.

AMBASCIATORE JILL MORRIS: Grazie Ambasciatore, vorrei chiederle del quadro interno in cui si è sviluppata la Brexit. Abbiamo assistito in questi mesi a straordinarie tensioni tra poteri dello stato in Regno Unito. Il Parlamento ha respinto per ben tre volte un accordo che era stato negoziato e firmato dal Primo Ministro in carica. Il Parlamento era molto diviso in sede di voto. Abbiamo un Primo Ministro che ha deciso di sospendere l'attività delle Camere e una Corte Suprema che ha dichiarato illegittima questa decisione. Abbiamo un Parlamento che ha votato una legge con la quale impegna il Governo a cercare un deal e un rinvio, nel caso questo non fosse possibile. Di fatto detta una linea al governo. Perciò le chiedo, tutta questa vicenda di tensioni e torsioni nel rapporto tra

Esecutivo e Parlamento avrà un impatto nel medio-lungo periodo sullo scenario politico interno al Regno Unito?”.

AMBASCIATORE JILL MORRIS: “Grazie Presidente. Quello che abbiamo visto nel Regno Unito è la democrazia in azione. È ovviamente un momento storico e di passaggio ed è giusto che vediamo tutte le dimensioni della nostra democrazia coinvolte nell’azione. Per quel che riguarda l’impatto di lungo termine di questi fattori, il governo britannico è convinto che ciò che potrebbe avere un impatto maggiore sia ignorare il desiderio espresso democraticamente dalla maggioranza dei britannici. Il governo considera quale maggiore rischio per la nostra democrazia la potenziale perdita di fiducia nei confronti del sistema di democrazia rappresentativa. Il referendum per la Brexit ha avuto una partecipazione molto alta: ignorare la decisione del popolo rappresenterebbe l’impatto più profondo sul sistema democratico. Per quanto riguarda la legge adottata dal Parlamento: esiste il Benn Act che dice che se il governo presenterà un accordo al Parlamento entro il 19 ottobre, e se il Parlamento non lo approvasse, allora il governo sarebbe costretto a richiedere una proroga all’Ue. Avete visto come Boris Johnson e i nostri ministri abbiano detto chiaramente “Usciamo dall’Ue il 31 ottobre”, per indicare la determinazione di rispettare la decisione del popolo. E si è anche visto che il governo ha detto di rispettare sempre la legge. Fino al 19 ottobre, quindi, abbiamo possibilità di arrivare ad un accordo e se sarà possibile e non ci saranno ulteriori questioni, la priorità del governo è raggiungere un accordo. Abbiamo ancora il tempo, ho lavorato a Bruxelles e so bene cosa possiamo conseguire insieme all’Ue, quando vi è volontà reciproca, speriamo perciò di vedere risultati positivi entro il 19 ottobre. Grazie a tutti”.